Pochi ma boni giugmo 08 19-08-2008 10:31 Pagina 1

POCHI MA BONI

SOTTO IL MIO COLPO LA MURAGLIA CROLLA

GIUGNO 2008

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Siena Anno XV n. 2

Editoriale

Simonetta Petreni

Puntualmente arriva Maggio e noi siamo frementi, in attesa di presentarci sulla scena cittadina, cantando: "Noi siamo i primi a rulla' tamburi durante il maggio in cui sbocciano i fiori..." Le altre contrade ci attendono, perché il nostro arrivo segna la fine del letargo invernale e l'inizio di un tempo che ci avvicina al Palio, tanto desiderato.
Quest'anno per noi montonaioli il momento del giro ha creato particolare curiosità e aspettativa per il rinnovo dei costumi e per l'inaugurazione dei locali della Società Castelmontorio.
Nei giorni che hanno preceduto il 27 Aprile, il fermento e l'eccitazione erano tangibili. Grande il desiderio e l'onore di indossare per primi delle "vesti"nuove di sartoria, scarpe profumatissime e calzamaglie che non avevano ancora forme umane. Grande l'orgoglio di far mostra di quei velluti bianchi rossi e gialli, così attentamente scelti. Le aspettative non sono state deluse perché i nostri monturati hanno saputo portare con inaspettata eleganza questi costumi preziosi e raffinati.
La nuova "Terrazza della Società Castelmontorio", frutto di una scelta architettonica originale, ha accolto contradaioli e non, durante le meravigliose serate del giro, creando angoli e prospettive inediti. Lì abbiamo chiacchierato, cenato, cantato e passeggiato liberamente fino a tarda notte.
La provvidenziale terrazza, da poco inaugurata, sembrava esserci da sempre.
Subito ci siamo sentiti come se l'avessimo frequentata da molto tempo. Non è stato necessario nessun adattamento, come, invece, solitamente avviene per i luoghi appena scoperti o conquistati.
Questa metamorfosi sia nelle "vesti" che nella "veste"ci ha dato un' ebbrezza di novità, e c'è sembrato essere di buon auspicio. Qualcuno di noi ha osato intravedere l'inizio di un tempo nuovo, dove l'ottimismo e la speranza potranno essere premiate in un festoso giubilo.

Polvere di notizie

Torneo di Scala 40

Il 18 Aprile 2008 si è svolto nella Contrada della Giraffa il Torneo di Scala 40, hanno partecipato Lia Bellocci Lorenzetti e Marisa Vichi Viviani, è risultata vincitrice Lia.

Corsa co' sacchi

Sabato 24 maggio è stata organizzata dalla Contrada del Drago la "Corsa co' sacchi" per i bambini di tutte le Contrade, la nostra squadra composta da Lorenzo Fineschi e Riccardo Lucioli si è classificata prima.

Confraternita della SS. Trinità

Domenica 18 maggio 2008 è stato nominato il nuovo Consiglio della Confraternita per il biennio 2008/2009:

Priore: Lucia Baldi
Vicario: Indrizzi Gian Franco
Cancelliere: Monciatti Alessandro
Camarlengo: Rossi Graziella
Correttore: Padre O.S.M Orlandini Paolo
Maestro dei Novizi: Bonucci Vincenzo
Consiglieri: Monciatti Luigi, Piochi Paolo, Vigni Mario.

Visita guidata alla mostra al Complesso Museale Santa Maria della Scala

Il giorno 17 Maggio 2008 la Società Castelmontorio ha organizzato la visita guidata alla Mostra: Maestri senesi dal Lindnau Museum di Altenburg.

Borsa di studio in memoria del Professore "Pino Giovannelli"

Anche quest'anno per volontà della famiglia Giovannelli, durante i festeggiamenti delle Festa Titolare, è stata assegnata la borsa di studio in memoria del loro congiunto a favore di giovani studenti montonaioli meritevoli. La borsa di Studio intitolata al Professore "Pino Giovannelli " è stata vinta da Luca Giannetti.

Diccelo 2008"

Durante i festeggiamenti per la Festa Titolare della Contrada del Drago si è svolta la 10° edizione del Diccelo, gioco a quiz fra Società di Contrada che si svolge ogni due anni, la nostra squadra composta da Bogi Luca, Ermini Mattia, Lorenzini Giacomo, Monciatti Duccio, Rubegni Federico, Rustioni David, è riuscita ad arrivare in finale e si è guadagnata il secondo posto.

Commissione Cena della Prova Generale 2 Luglio 2008:

Emanuela Baldani, Alberto Carniani, Samuele Farnetani, Roberta Nepi, Giacomo Bechi, Andrea Belleschi, Simona Gorelli, Giorgio Macrì, Duccio Rustioni, Martina Sodini.

Toc d'Oro

Durante i mesi invernali si è svolto il "TOC D'ORO" torneo gastronomico, organizzato dalla Contrada della Giraffa con la collaborazione delle altre 16 contrade. I nostri cuochi: Simone Bonelli, Fabio Bogi, Simone Giannettoni, Giorgio Mulinacci, Roberto Pianigiani, Silvia Pianigiani, Duccio Rustioni hanno conquistato il 1° Premio destinato al Primo Piatto con una fantastica Zuppa di Cavolo Nero.

La società informa:

Tessere per le cene del Palio di Luglio:
si ricorda che è possibile acquistare le tessere in società fino al giorno prima della cena;
è previsto un abbonamento per le cene del 29 e del 30 giugno ad un prezzo ridotto rispetto all'acquisto delle singole tessere, l'abbonamento dovrà essere comprato in società entro il 27 giugno.

Serate Rosa:
in programmazione per il 10 e 11 luglio p.v.
10 luglio giovedì Sfilata di moda
11 luglio venerdì Festival del cortometraggio

Siena Jazz:
4 agosto p.v.

Altri appuntamenti:

Campus in Società:
il 10 agosto si svolgerà il consueto Campus dei Cittini in Società

Campus Estivo
dal 28 al 31 agosto Campus Estivo dei Bambini a Marina di Donoratico

Anagrafe Montonaiola

Sono nati
Diego Zani
Alessandro Festone
Leonardo Betti
Giulia Felline
Cristian Peccianti
Giada Corelli

Ci ha lasciato
Luca Vannini

Il 25 Maggio siamo usciti a sorte. Se la copertina si ripete non è colpa nostra.

POCHIMABONI
Periodico Trimestrale della
CONTRADA DI VALDIMONTONE
Anno XV - n. 2 Giugno 2008 Autorizz. del Trib. di Siena n. 579 del 5/04/1993
Spedizione in A.P. Comma 20/C
Legge 662/96 Filiale di Siena.
www.pochimaboni@valdimontone.it

Direttore responsabile: Fabio Fineschi

Redazione giornalino: Simonetta Petreni (coordinamento), Claudio Pepi, Mauro Agnesoni, Sara Bencini, Silvia Borghi, Giacomo Corbini, Lara Del Vecchio, Irene Dragoni, Aldo Giannetti, Marta Mannucci, Roberta Morricciani, Massimo Rossi, Marco Vegni .

Collaborazioni: Marcello Baglioni, Tiziana Barbetti, Anna Maria Befani, Duccio Bruschelli, Stefano Cannoni, Alessandro Cartocci, Daniele Ciabatti, Anna Rita Cosimi, Rudy Castagnini, Simona Gorelli, Luca Giannetti, Silvano Farnetani, Tommaso Indrizzi, Alessandro Leoncini, Paolo Matino, Duccio Monciatti, Franco Morandi, Giorgio Mulinacci, Ettore Tito Menichetti, Roberto Pianigiani, Claudio Regoli, Ennio Regoli, Giuseppe Valenti, Elena Sbardellati, Marco Valentini.

Immagini: Mauro Agnesoni, Lara Del Vecchio, Luca Giannetti, Sara Lachi, Alessandro Leoncini, Foto Luca Lozzi, Mattia Maffei, Silvia Borghi, Laura Bencini, Giorgio Mulinacci, Simonetta Petreni, Stefano Corbelli, Michele Santillo, Antonio Betti, Stefano Cannoni, Franco Morandi, Marcello Baglioni, Archivio Contrada di Valdimontone.

Impaginazione: Master Digital.

Stampa: Industria Grafica Pistolesi.

Pochi ma boni giugmo 08 19-08-2008 10:31 Pagina 3

La sfida continua

Claudio Regoli - Capitano

Come si svolge la tua giornata nei 4 giorni di Palio?
I quattro giorni di Palio sono fisicamente e mentalmente un "tour de force". Tutto ha inizio con l'assegnazione dei cavalli e le ore successive sono le più forti e più intense.
Al termine dell'assegnazione i mangini mi aspettano, andiamo insieme nel luogo che abbiamo definito per gestire il dopo tratta e rimaniamo lì tra un mare di telefonate e di contatti. Nonostante questo sia uno dei momenti più frenetici resta uno dei momenti più belli del Palio tanto è vero che spesso arriviamo alla sera senza aver toccato cibo perché neppure ci viene in mente di mangiare. Sono davvero ore molto intense che ti portano in un batter d'occhio alla prova.
"Appena si chiudono le trattative andiamo a prendere il fantino per portarlo in contrada ed è già ora della prova. Dalla mattina seguente iniziano gli incontri per fare i partiti con le altre contrade: incontri che si protraggono anche nei giorni successivi. Vi assicuro che in questi giorni l'agenda è molto fitta, per arrivare al Palio con tutto definito. Gli appuntamenti sono formali, e dopo la provaccia e la segnatura del fantino ci avviciniamo all'ora fatidica. Si mangia un boccone, ci si riposa mezz'ora, poi, dopo la Benedizione del cavallo e un ultimo incontro con il fantino e con tutto lo staff iniziano i momenti interminabili di avvicinamento al Palio.

Che cosa ti ha emozionato di più e cosa ti ha fatto stare più in ansia in questo periodo da capitano?
Non c'è una cosa che mi ha emozionato di più. Il primo anno è stato pieno di emozioni fortissime perchè tutte le "prime volte" si vivono in maniera fortissima, dall'insediamento alla prima cena, alla prima volta che entri nell'entrone, alla prima volta che sali sul palco dei capitani, al primo Palio che corri.
Cosa mi fa stare in ansia?: Sentire la contrada che vuole veramente arrivare alla vittoria e parlare con ragazzi di vent'anni che ti guardano negli occhi e ti dicono "Claudio vinci" perché noi non abbiamo mai visto vincere il Montone, questo mi crea un po' di ansia e vorrei veramente regalargli queste emozioni ma purtroppo non dipende solo da me.

Quando eri bambino pensavi: da grande vorrei fare ...il capitano?
Quando ero bambino tra il ruolo del priore e quello del capitano, mi affascinava di più quello del capitano, perchè era una figura, soprattutto a quei tempi, sicuramente diversa da oggi, fuori dalla norma e mi affascinava.

Sei un tipo scaramantico, ci sono oggetti o riti che ripeti durante il Palio?
Nella vita quotidiana non sono scaramantico, non ho oggetti particolari o riti che ripeto durante il Palio, però lo sto diventando, perché mi stanno accadendo una serie di cose, prima fra tutte quella delle estrazioni consecutive, che mi fanno pensare e mi portano a mettere in discussione queste certezze fino a credere che ci debba essere un disegno ed un motivo particolare per cui questo evento così raro e strano continua a ripetersi.

Alla mia Contrada voglio dire di crederci sempre, di credere in se stessa. La nostra è una Contrada giovane che esprime grande vitalità ed energia e sta diventando sempre più forte

Quando sei sul palco dei capitani, guardi la piazza e cerchi i fazzoletti rosa per non sentirti solo, oppure...?
La solitudine è una sensazione forte, in effetti, che provi anche sul palco dei Capitani, ma ancor di più la mattina dell'assegnazione dei cavalli, quando ti senti veramente solo ti senti lontano dal contesto e questa sensazione di solitudine è forte, e non solo cerco i fazzoletti rosa ma anche le facce delle persone, specialmente la mattina dell'assegnazione dei cavalli, cerco di vedere dove sono i contradaioli del Montone perché tutto questo mi dà forza e mi aiuta a vivere dei momenti che sono sicuramente molto forti e palpitanti.

Sei d'accordo con chi dice: "il palio non è più quello di una volta"?
Sono d'accordo. Sicuramente ci sono tre aspetti tecnici che lo rendono diverso:
il primo di questi riguarda il lotto dei cavalli. Da ragazzi eravamo abituati ad avere un lotto di cavalli con dei valori ben definiti, ce n'erano alcuni per i quali si saltava e poi c'erano le brenne, se ti toccava una di queste sapevi già che avresti fatto sicuramente un palio con poche possibilità di vittoria, e poi c'erano anche cavalli di mezzo da scoprire, tutto ciò dava come risultato un lotto ben chiaro con valori ben definiti.
Stessa cosa succedeva per i fantini: per tanti anni ce ne sono stati due, tre, massimo quattro che in alcuni periodi andavano per la maggiore e che avevano vinto molti Palii e questo rendeva lo scenario completamente diverso dall'attuale. Oggi c'è un lotto di cavalli in cui i valori non sono definiti, che cambia continuamente e per di più molti giovani fantini che stanno emergendo o stanno crescendo. Alcuni di loro hanno vinto dei Palii però i valori devono ancora definirsi e delinearsi: questi sono fattori che rendono il Palio diverso.
Oltre a questo c'è da dire che le dirigenze un tempo duravano molto di più mentre oggi il tempo medio di una dirigenza è più breve e di conseguenza è più difficile stabilire accordi di lungo periodo.
Tutto questo porta ad un Palio meno giostrato in cui le cose sono legate alle circostanze, è un Palio un po' più regolare in cui tutti pensano di poter avere il cavallo per vincere e siccome le dirigenze durano poco e i fantini vogliono emergere per dire la loro tutto questo porta ad un Palio dove alla fine tutti tirano a vincere.

Uscire a sorte è sempre importante. Ma a volte lo è di più. Come era questa volta?
Uscire a sorte questa volta era ancora di più difficile e in riferimento a questo ho avuto modo di fare una riflessione particolare: questi anni si caratterizzano per una eccezionale sequenza di uscite a sorte della nostra Contrada. È chiaro che il Montone dentro quell'urna proprio non ci vuole stare! Siamo usciti cinque volte di seguito e abbiamo corso due Palii in più rispetto a quelli che mi sarebbero toccati in due mandati di Capitano. C'è da dire anche che uscire a sorte un po' condiziona la politica, perché ci si muove sempre nell'incertezza di non sapere se corri o meno. Anche se per noi esserci sembra diventata una certezza, ogni volta è importante, il Montone deve vincere, perchè ormai è troppo tempo che aspettiamo e questa è un'altra occasione in più da giocarsi a mille, per raggiungere il risultato voluto da tutti.

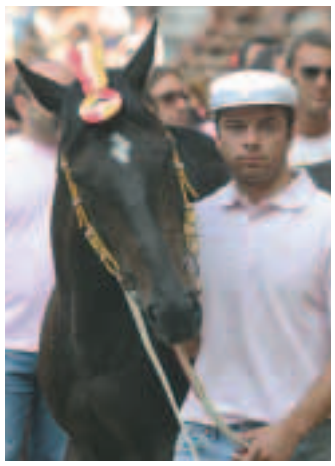
Vuoi dire qualcosa alla tua Contrada?
Alla mia Contrada voglio dire di crederci sempre, di credere in se stessa. La nostra è una Contrada giovane che esprime grande vitalità ed energia e sta diventando sempre più forte. Chiaramente sentiamo il peso di tanti anni senza vittoria e diventa difficile riuscire a pensare positivo: senza una mentalità vincente alcune volte si è vittima di condizionamenti, però, ripeto, dobbiamo credere in noi stessi e credere che sia possibile realizzare questo sogno senza mai darci per vinti di fronte ai problemi, alle situazioni negative che purtroppo ci sono e ci possono essere. Io sento questa voglia della Contrada e me ne faccio partecipe cercando in ogni momento di fare il massimo per riuscire a coronare il sogno della vittoria del Montone e spero veramente di essere ad un passo dal realizzarlo.

PALIO

Tutti gli uomini del Capitano

Alessandro Cartocci

Ogni persona è un micro cosmo, biologicamente identico, ma necessariamente diverso nella sua emotività. Questa varietà è la base della civiltà, rappresenta la sua completezza, ogni piccola diversità è un tassello, è un valore aggiunto, è la linfa vitale, ciò che è uguale è solo una ripetizione, non aggiunge niente di nuovo, la diversità è la fonte di ogni progresso.
Tutto questo, ed altro, è lo "staff palio". Forse non ve ne siete accorti, ma Claudio nello scegliere ogni singolo elemento si è ispirato a questo principio. Dopo questo preambolo credo che vi sentiate tutti più orgogliosi e felici di essere da noi, sul "Campo", rappresentati .
Ognuno di noi ha una ragione per esserci: Marco vi è per umiliare gli altri due mangini. Nei momenti catartici, quando la giacca è d'obbligo, frustra negli altri ogni velleitario tentativo di ben apparire; come quelle immagini sacre che imponenti, maestose e sempre minacciose, guardano i fedeli dall'alto delle volte di ogni Chiesa, a ricordare ai fedeli quanto siano poca cosa a cospetto dell'universo. Anche Stefano ha qualche cosa di sacrale, sembra circondato da un alone che lo avvolge, tutto ciò che è materiale nemmeno lo sfiora, può passare attraverso un uragano ed uscirne perfettamente pettinato, senza una pur minima grinza sulla camicia, o sulla giacca. Niente di niente! Non che il Feny sia meno preciso, ma a lui, ogni tanto, qualche cosa gli sfugge, che so, un colletto leggermente fuori posto, un calzettone leggermente arrotolato; ma ciò che lo distingue sono i suoi tempi. Seguace delle teorie "Bergosoniane" che propugnano, come cura contro lo stress, il minuto in più: "Ad ogni cosa che facciamo dobbiamo dedicare un minuto in più del necessario". Il Feny è della corrente integralista, fautrice dei dieci minuti in più. Renzo va oltre. Sostiene fermamente che se dieci minuti in più sono meglio di uno perché non fare venti? Ma Renzo rappresenta la tranquillità, è colui che nei momenti di maggiore tensione dà equilibrio a tutti, con la sua serenità e la sua apparente flemma. Come suo contraltare è stato messo il Mulinex, un po' meno rilassante e un po' meno calmo. Erroneamente si pensa che il soprannome derivi dal cognome Mulinacci. Sbagliato! Deriva da un noto elettrodomestico da cui si distingue per la mancanza di una presa elettrica da staccare o un interruttore da spegnere. Se Renzo è la serenità il Duda rappresenta la sicurezza, è il nostro paraffulmine. Quando c'è lui siamo tutti più tranquilli, ogni timore scompare, sappiamo che se deve accadere qualche cosa capiterà a lui. C'è da prendere un calcio dal cavallo? Rompersi un braccio? O che ne so, cascare dalla moto? Nessun problema, c'è il Duda! Ma non pensiate che colui che sa tutto e vede tutto lo faccia per cattiveria o per distrazione, al contrario, è la dimostrazione che nel creato nulla è lasciato al caso. Il Duda è stato creato appositamente. Forte, granitico, capace di sopportare tutto senza troppo patire. Immaginatevi, se anche una sola parte infinitesimale delle cose capitate al Duda fossero successe a Duccino. Tragedia! Duccino è il lato buono. E' contemporaneamente il maldestro Paperino e il simpatico Pippo. Al suo esordio sul tufo come Barbaresco ha scatenato un nubifragio dalle dimensioni bibliche, da tutti accolto con grande euforia e reso indimenticabile proprio dall'eccezionalità dell'evento. E Cipo? In tanti anni di cavalli accompagnati in Piazza mai una goccia, nemmeno da un balcone! Questa signori si chiama PROFESSIONALITA'! Talvolta, prova a nascondere i propri stati d'animo o le sue perplessità dietro a qualche silenzio o frasi di circostanza; ma la sua natura cristallina mai gli concede questo lusso.
Ma attenzione all'altro. Ora c'è, ora non c'è. Ma come! Eppure Francesco era nel Box, guardi dentro e non c'è più, riguardi subito dopo ed è la che tranquillamente fa le paglie. Il suo aspetto, un po' satanico, non è casuale. Serve a distinguerlo inequivocabilmente con un altro fenomeno di apparizioni che avviene a Fatima. Il Topo è l'uomo dalle mille sfaccettature, non solo perché è l'unico che può contenerle così tante, ma perché rappresenta l'allegria, la praticità, dispensa idee accompagnate ai fatti; è encomiabile in cucina e a tavola, dove solo Riccardo riesce a fare di meglio nel caso decidessimo di farci due spaghetti due: va bene anche con olio e formaggio. Riccardo è sempre attento a ciò che accade e scrupoloso in tutto ciò che fa, e di fronte a due o tre etti di pasta puoi chiedergli qualsiasi cosa. Per finire in bellezza abbiamo il Blasone del Lenzi, con il suo mitologico giardino, che nel nostro immaginario avrebbe dovuto garantire indimenticabili baccanali.
Ma Sandrino? Come ma Sandrino! Lui è come la fontanella del pratino; se vuoi la usi, altrimenti la lasci stare, non ci sono problemi sta lì, serena, cosciente che è tutto un gioco e come tale va affrontato con il sorriso sulle labbra.



Pochi ma boni giugmo 08 19-08-2008 10:31 Pagina 5

"L'assegno del povero Piero"

a cura di Tommaso Indrizzi e Daniele Ciabatti

"Dov'è l'assegno? In quale giacca? Quale giacca?"

"Quella che mi c'hai cremato... bischera!"

Ecco le ultime due battute della nostra commedia.
Quelle più esilaranti.
Il bandolo della matassa!
Ma soprattutto, le uniche che non sono mai cambiate!!
Eh si, perché dovete sapere che i nostri piccoli attori hanno dovuto sopportare continui stravolgimenti di copione e i nostri capricci da provetti commediografi, talmente tanto credibili che più volte ci hanno chiesto: "ma voi avete studiato insieme teatro?!". Pori cittini, che pazienza hanno avuto...
Avevamo iniziato i preparativi abbondantemente in anticipo, ma per rispettare i tempi di durata della commedia (20 minuti) abbiamo dovuto molto spesso accorciare le battute, cambiarle del tutto e perfino scombinare intere scene. Malgrado tutto questo, i nostri novelli Albertazzi si sono sempre diligentemente adattati e, nonostante qualche polemica prontamente repressa, hanno solertemente memorizzato la parte assegnata loro, non senza qualche intoppo lessicale o linguistico, come nel caso della benedizione urbi et orbi, da subito personalizzata in urbino e orbi...
Comunque il duro lavoro e la determinazione si sono concretizzati in una brillante prestazione collettiva al Teatro dei Rozzi, bissata da un'altrettanto divertente rappresentazione nell'anfiteatro della Sede Museale, che non ha nascosto la grande emozione dei giovani interpreti per un palcoscenico così suggestivo. La stessa forte emozione che ha coinvolto anche noi e, ci auguriamo di cuore, anche il pubblico accorso numeroso.
Certi che il successo di questa esperienza rinvigorisca la voglia di divertirsi e far divertire grandi e piccini con le nostre commedie, diamo a tutti appuntamento alla prossima edizione di Ondeon!

I bambini che hanno rappresentato Ondeon 2008:

Maddalena Martini
Teresa (la moglie)

Camilla Fanetti
Gianna (la figlia)

Marco Lorenzetti
Beppe (il figlio)

Mariateresa Pepi
Frau Genevezska (la vicina)

Riccardo Danti
Piero (il fantasma)

Duccio Marsili
Mago Maghini (il mago)

Matteo Butini
Turchini (l'assistente del mago)

Emanuele Marsili
Don Bardolino (il parroco)

Ginevra Lucioli
Suor Santina (la suora)

Tommaso Caneschi
Angelo (il chierichetto)

Federica Pace
Madame Stincalocchi (la medium)

Torneo "Violante di Baviera"

Quarti Classificati

in piedi da sx:
Francesco Gorelli (allenatore),
Marta Viligiardi (accompagnatrice),
Giulia Ceccarelli, Maddalena Martini,
Chiara Pace, Luca Giannetti (allenatore);

accucciati da sx:
Federica Pace, Alessandra Cartocci,
Maddalena Mariotti, Matilde Baragatti

Un Rondone che fece ...primavera

Duccio Bruschelli

Avevo lasciato Roma l'agosto del 1957, per tornare in Patria: Siena. Avevo lasciato gli amici senesi in Roma che ogni tanto frequentavo da "Fojetta", un'osteria tra Piazza di Spagna e via del Babbuino.

Andavo là per i miei studi artistici perché era luogo d'incontro con i pittori romani e perché era l'unico posto dove si poteva parlare di Palio nei mesi sacri a noi senesi. Dunque, tornai in "patria" nel '57, oltre al dispiacere di aver lasciato amicizie anche particolari, mi toccò assistere alla vincita del Nicchio con il cavallo "Belfiore".

Venne l'inverno, tornò la primavera e il...."Belfiore" toccò al Montone. Cavallo di Dedo, che montò, da esperto capitano-cavallaio, il fantino Donato Tamburelli detto "Rondone". Fu reso al Nicchio pan per focaccia: Rondone vinse il Palio. Era nell'aria. Vedemmo Belfiore saltare il canape ancora teso. La mossa non fu buona. Un salto spettacolare che ci riempì di brividi, fortunatamente rientrò tra i canapi.

Sono passati 50 anni: una generazione. Ma i ricordi, un po' svaniti, frullano sempre nella testa, che dico! Nel cuore!

Ecco che il mossiere "Casilli" invitò il Drago ad entrare, la Torre schizzò in testa seguita a ridosso dal Montone ed Istrice. Al primo San Martino si presentarono: Torre, Montone e Lupa, Montone e Torre si nerbarono, ma Belfiore fece valere la sua potenza passando in testa al casato. La Lupa superò la Torre. Quest'ultima riattaccò la Lupa, che si difese a son di nerbate. Il Montone al secondo San Martino girò regolarmente, la potenza di Belfiore non dava dubbi alla sua vittoria, mentre dietro Lupa e Torre insistevano nel loro duello.

POSTO AL CANAPE	CONTRADA	NOME FANTINO	SOPRANNOME	CAVALLO
1	Lupa	Lazzaro Beligni	Giove	Archetta
2	Torre	Umberto Castiglionesi	Biba	Uberta
3	Giraffa	Graziano Vincenzo	Solitario	Zulima
4	Pantera	Rosario Pecoraro	Tristezza	Barbara
5	Valdimontone	Donato Tamburelli	Rondone	Belfiore
6	Istrice	Francesco Cuttone	Mezzetto	Urbino
7	Selva	Remo Antonietti	Rompighiaccio	Stella
8	Bruco	Romano Corsini	Romanino	Capriola
9	Leocorno	Ivan Magnani	Il Terribile	Zara
Rincorsa	Drago	Eletto Alessandri	Bazza	Serenata

Eravamo tutti senza i piedi posati in terra. Le altre sette proseguivano la corsa senza speranza, e Rondone alzò il nerbo, tra una invasione di montonaioli e, come diceva Silvio Gigli nelle sue radiocronache "Siena in un tripudio di bandiere rivive immortale". L'arrivo fu: Montone, Lupa, Torre, Bruco, Pantera, Selva, Istrice, Giraffa, e scossi Drago Leocorno, che erano caduti al terzo San Martino.

La cena si svolse il 14 Settembre in via dei Servi e l'artefice fu Aldo Marzucchi.

Il Capitano: Alfredo Pianigiani, mangini: Borghi e Pecciarelli. I Montonaioli? Non è il caso di elencarli tutti per non far torto ad alcuno. I più stanno tutti lassù, sopra le nuvole a guardare la Contrada di oggi, più moderna ma sempre bella e con giovani volenterosi. L'addobbo fu una serie di alberelli tra veri e dipinti, collocati a destra e a sinistra lungo la bella salita. Tra alberello e alberello, sorretto da fili tesi da casa a casa, c'erano tante rondini, una marea di rondini. Ai piedi della scalinata, con i cipressi a destra e a sinistra, faceva mostra di sé una fontana artificiale con due montoni rampanti e fiori variopinti.

Avevo contribuito anch'io alla festa, si lavorava nel laboratorio del Piochi, accanto alla Chiesa della Santissima. Si tagliavano e dipingevano : alberelli e rondini. Che bei momenti!!!

Sono passati 50 anni: una generazione. Ma i ricordi, un po' svaniti, frullano sempre nella testa, che dico! Nel cuore! Sarò sentimentale, ma, io, nel mio silenzio, amo Siena e le sue pazzie.

Il Professore dei ..."bomboloni"

Cade quest'anno l'anniversario della morte del Prof. Menichetti, l'Uomo che ha saputo cogliere l'anima della Festa e ne è diventato protagonista scrivendo un pezzo di storia del Montone. In queste pagine raccontiamo il Professore ai più giovani con le parole di chi ci ha lavorato insieme; parole che risvegliano i ricordi in coloro che quei tempi li hanno vissuti e rievocano altre persone mai dimenticate: una per tutte Roberto Carignani, che per tanti anni è stato il suo "accompagnatore".
Ma il 2008 è anche l'anniversario della scomparsa di un altro Montonaiolo di grande umanità che ha incrociato il suo cammino con il Prof. Menichetti e ha lasciato in Contrada un vuoto se possibile ancora più grande: Ezio Cortecci - Il Sor Ezio - Capitano plurivittorioso negli anni '70.
Scriveremo sul Sor Ezio in uno dei prossimi POCHImaBONI ma ci preme anticipare che la Contrada organizzerà in autunno una serata speciale interamente dedicata a loro così che tutte le generazioni possano condividere momenti esaltanti nella storia del Montone.

UN RICORDO PERSONALE

Babbo tornò quel giorno e mi disse:"Tito, sono tutti matti, dal primo all'ultimo; ma che matti sono; la prossima volta ci devi venire anche tu".
Portava ancora una maglietta color salmone-marroncino, o che so, che poi fu costretto a mettersi per tanti anni alla stalla fino a che divenne lisa."Guarda questa maglietta - mi disse - ieri era tutta zuppa di lacrime; tutta la gente piangeva sulla mia spalla e mi ringraziava; un anziano ha detto che ormai non sperava di vedere il cencio entrare in Contrada, e che ora poteva anche morire perché moriva contento". Il giorno prima aveva vinto Pancho per il Montone.

Babbo morì venendo a Siena,
e quindi è come se fosse morto in battaglia,
e i morti in battaglia non muoiono mai,
almeno finchè qualcuno se ne ricorda

In seguito andai anch'io alle carriere successive, come era successo a babbo, non ne potei fare a meno. Con i canti ed il rullo di tamburi in chiesa, fin dalla prima volta, qualcosa riprese a vibrare nei miei geni toscani, dopo tanti anni passati a Roma e poi ad Ancona per lavoro. E anche per me fu Montone per sempre.
Babbo morì venendo a Siena, e quindi è come se fosse morto in battaglia, e i morti in battaglia non muoiono mai, almeno finchè qualcuno se ne ricorda. Ciao Babbo e viva il Montone!

Ettore Tito Menichetti.

Pochi ma boni giugmo 08 19-08-2008 10:31 Pagina 9

Biografia della vita di Girolamo Menichetti: " Il Professore"

A cura di Aldo Giannetti e Simonetta Petreni

Il Professore Menichetti era nato a Manciano (Gr.) il 19 Maggio 1915 da una famiglia legata al cavallo da generazioni. Suo nonno, da cui ha ereditato il nome, Girolamo Menichetti detto Girolametto, ha corso sette Palii nel periodo dal 1872 al 1891, senza riportare vittorie.

Suo padre Menichetti Ermanno detto Popo, ha vinto due palii: nell'Oca nel 1898 e nel Bruco nel 1907. Gli zii: Menichetti Santi, ha corso due palii nel 1907 e nel 1914, senza riportare vittorie e Menichetti Alfonso detto Nappa, incontrastato dominatore delle corse del centro Italia del Novecento, riportò ben sei vittorie (Pantera 1904, Aquila 1906, Montone 1908, Chiocciola 1911, Bruco e Lupa nel 1912).

Dalla nativa Maremma, ove passò l'infanzia, si trasferì con la famiglia a Milano poiché il padre Ermanno, allenatore di cavalli da corsa, aveva la sua attività all'ippodromo di San Siro. Per gli studi universitari si trasferì a Pisa e in quell'Ateneo conseguì a pieni voti con lode la laurea in Agraria e subito dopo in Veterinaria; quest'ultima segnò il suo destino fino alla fine.

Ha sempre amato gli animali ed in articolare i cavalli con i quali ha avuto dimestichezza fin da bambino.

Nel 1947, dopo essere stato Direttore per due anni della Clinica Ostetrica Veterinaria della Università di Pisa, si trasferì a Roma, all'ippodromo Capannelle ove, oltre ad esercitare la libera professione di veterinario, ha avuto numerosi incarichi professionali dalle Autorità Ippiche romane (ad esempio il servizio Antidoping che ha espletato per molti anni).

Dalla FISE (Federazione Italiana Sport Equestri-CONI) ha avuto incarichi di veterinario ufficiale al seguito della Squadra di Sport Equestri per diverse edizioni dei Giochi Olimpici.

Il Professore è stato per quasi mezzo secolo il punto di riferimento delle più importanti scuderie ed allevamenti italiani di purosangue e dei più titolati rappresentanti degli sport equestri. Il suo nome era sempre inserito nello staff delle squadre olimpiche. Tra le discipline di equitazione prediligeva il "Completo". I cavalieri di questa specialità, che hanno montato in gara nelle prove più importanti, già dagli anni sessanta, non lo dimenticheranno mai. Durante la visita precedente alla corsa, il Professore aveva sempre un pensiero sia per i cavalli che per i fantini. Il cofano della sua auto diventava una provvidenziale cambusa: il caffè per chi era giù, il brandy per chi era troppo preoccupato, la cioccolata calda nelle prove autunnali, il tè freddo per quelle primaverili, per qualcuno c'era persino un uovo fresco di giornata.

Il Professore fece il suo esordio al Palio di Siena il 29 Giugno del 1974, in qualità di veterinario della nostra Contrada.

Uomo schivo e apparentemente un po' burbero era in realtà un vero gigante con i piedi di argilla, capace di allargare il proprio cuore a dismisura e sempre pronto a dimostrare il suo affetto e la sua amicizia. Al di là dei suoi meriti professionali era riuscito a creare con le persone, che negli anni aveva frequentato per lavoro, un rapporto umano straordinario. Negli ultimi anni della sua vita, la sua vista aveva subito dei cambiamenti, generando la necessità di collaborazioni nella sua attività professionale. Nonostante ciò continuava a lavorare con l'entusiasmo e la passione di un ragazzo, a studiare e fare progetti per il futuro, caparbiamente determinato, come un maremmano purosangue. Purtroppo il 28 giugno del 1988 ci ha lasciato per un malore improvviso, mentre stava raggiungendo Siena, percorrendo la autostrada A1, nel territorio del comune di Baschi, provincia di Terni.

La Contrada ha perduto in quel momento il suo straordinario veterinario e soprattutto un eccezionale e grande uomo, lasciando un vuoto in tutti noi.

Il Professore raccontato da Marcello Baglioni e Stefano Cannoni

Professore... Professore... E' così che chiamavamo tutti Girolamo Menichetti, e lui aveva sempre una risposta esauriente e piena di sogni.

Girolamo è stato il primo e il più grande veterinario del Palio da quando questa figura è entrata a far parte delle stalle di Contrada. Parlare e ricordare il Professore in poche righe è per noi, che negli anni settanta eravamo poco più che ragazzi, un grande onore e una forte emozione.

Il nostro rapporto con lui comincia nel 1974 e subito centrammo la vittoria, dimostrando quanto grande fosse il suo valore, visto che Pancho e Bazzino erano considerati dalla piazza una delle ultime accoppiate. Possiamo dire che per noi l'assegnazione dei cavalli era importante fino ad un certo punto, perché noi sapevamo che il professore riusciva con le sue terapie a trasformare una "brenna" in un "cavallo da Palio".

Una cosa che ci è sempre rimasta negli occhi è che gli bastava passare due dita sopra la schiena del cavallo e questo si accasciava in un batter d'occhio. Vedere i bambini che stavano intorno al cavallo era per lui una cosa naturale, poiché diceva che si sarebbe rilassato come se fosse stato a casa, nel suo ambiente naturale.

Chi come noi ha avuto la fortuna di conoscerlo e collaborare con lui non potrà mai dimenticare quest'uomo straordinario che capiva i cavalli anche senza vederli, ma solo sentendoli passeggiare.

Era una persona gentile e disponibile con tutti. Riusciva a farsi voler bene prendendoci per la gola, perché tutte le mattine, prima di andare in Piazza, ci portava una marea di bomboloni alla crema.

Erano bellissime le chiacchierate con lui, che era entrato nel Palio come uno di noi; riusciva a leggere la corsa e a indirizzare il fantino come se la cosa fosse già successa.

Persona seria e sensibile, rimarrà nei nostri ricordi l'intervista fatta da Costanzo "In un documentario su Siena" davanti al Palazzo Comunale la mattina della tratta, quando, parlando di Canapino (fantino bravo e sfortunatissimo) e dei suoi cavalli, il Professore ebbe parole di stima e affetto, fino a quando le lacrime non presero il sopravvento. Quando Girolamo era a Siena, tutti i cavallai della zona facevano a gara per avere una sua visita, visto che non capitava tutti i giorni di poter usufruire della sua bravura (la parcella era la colazione per noi ragazzi e una coppia di uova fresche di gallina da bere per lui). Non a caso era l'allenatore della nazionale italiana di salto a ostacoli.

Di persone come lui, il Palio ne avrà sempre bisogno!

Professore... Rimarrà sempre nei nostri cuori...

Tutta vestita a festa
la gioventù del loco
lascia le case,
e per le vie si spande;
e mira ed è mirata,
e in cor s'allegra.

(G.Leopardi)

FESTA TITOLARE 2008

- RINNOVO COSTUMI

Pochi ma boni giugmo 08 19-08-2008 10:32 Pagina 12

Ricordo di un grande veterinario:

Il Menichetti raccontato dalla Professoressa Anna Maria Befani

Le veloci fasi che mi portarono ad accettare la prestigiosa carica di Capitano, forse con un po' di sana incoscienza, ma sicuramente guidata dalla passione che nutro per la mia Contrada, vissuta fino ad allora dietro le quinte del grande palcoscenico, non mi fecero ben pensare a tutti i vari impegni ed aspetti che tale carica comportava. Soprattutto come mi sarei rapportata con i vari attori interni ed esterni che confluivano nella costruzione di un progetto valido per ottemperare al grande impegno. Per questo, nei giorni successivi all'inizio del mio mandato, mi posi delle domande. Tra queste una assumeva una grande priorità:"come avrei affrontato il rapporto professionale con il Prof. Girolamo Menichetti", l'icona per antonomasia della Contrada in termini di preparazione del cavallo con riconoscimenti in campo nazionale e internazionale a livello ippico, che aveva fortemente contribuito alla vittoria degli ultimi due palii del Montone. Conoscevo la storia che seguiva il personaggio, quanto figure importanti della Contrada, in primis il Dott. Giovanni Cresti, Ezio Cortecci, Ennio Regoli, avevano contribuito ad allacciare questo importante rapporto professionale. Devo dire che il mio primo colloquio col Prof. Menichetti, fu positivo in quanto affrontando il Palio e la preparazione del cavallo per la corsa ci accomunarono le nostre conoscenze mediche, nacque un dialogo sorretto da un comune denominatore che ci portò a dialogare ed a vincere di li a poco il Palio del 2 Luglio 1982. Naturalmente con grande merito del Fantino Giuseppe Pes e il sostegno di tutto il gruppo dei collaboratori Fiduciari, Barbareschi, Accompagnatori.

Con il passare degli anni il rapporto si consolidò, ho partecipato con altri componenti della capitaneria al premio Valdimontone che il Professore organizzava all'ippodromo Le Capannelle di Roma e stretto rapporti di cordiale amicizia con i componenti della sua famiglia, ho apprezzato la dolcezza e la pacatezza della signora Mirella sua moglie, la serietà umana e professionale del figlio Dott. Tito, l'esuberanza e la bravura tecnica nel campo ippico del figlio Riccardo. Devo confessare che i rapporti e le presenze nei vari periodi dell'anno a Siena del Prof. Menichetti erano prevalentemente seguiti dai miei collaboratori. Ma in occasione della momentanea e forte deficienza visiva che colpì il Professore, che comportò successivamente il ricovero e l'intervento chirurgico, ebbi modo di conoscere più a fondo il pensiero del Prof. Menichetti e cosa rappresentava per lui il Palio. Parlare dei grandi meriti professionali dell'uomo, dei Palii vinti, del meraviglioso '86 e delle loro ottime performance ottenute fanno parte di storia vissuta e conoscenza di tutti i contradaioli non solo della nostra Contrada. Mi vorrei invece soffermare sull'aspetto umano di un grande professionista che esprimeva il suo modo di essere nella nostra Festa che era diventata anche la sua e trovava in essa la gioia e la forza di superare anche difficoltà avverse. Sono stati anni belli vissuti con il contributo fattivo di tutta la Contrada, che univa le qualità tecniche del Veterinario e del Fantino, a quelle di una grande partecipazione contradaiola, dal Priore in giù, ai miei preziosi collaboratori. Quello che ho pensato quando Franco e Giuliano mi hanno accompagnato a tributare l'ultimo saluto al Prof. Girolamo Menichetti, oltre a condividere il dolore dei familiari, è stato come quell'uomo fosse riuscito a coniugare attraverso il cavallo la partecipazione alla vita di contrada essenza primaria di quello che è il Palio.

Pochi ma boni giugmo 08 19-08-2008 10:32 Pagina 13

Il Menichetti raccontato da Franco Morandi

Quante volte ho pensato a quello che avrei voluto ulteriormente chiedergli, per le immense conoscenze che il Prof. Girolamo Menichetti aveva del mondo equino, ma che non ho osato chiedere per non interrompere con la mia curiosità, il fascino che le lunghe chiacchierate assumevano. Il Prof. Menichetti si ascoltava, non si interrompeva quando raccontava dei suoi avi, come lui figli della Maremma grossetana, alcuni avevano corso e vinto Palii all'inizio del secolo scorso, come Alfonso Menichetti detto Nappa, vincitore anche per la nostra Contrada il 16 agosto 1908. Non si interrompeva neppure quando il campo delle sue conoscenze si allargava dall'ippodromo delle Capannelle per la preparazione dei cavalli nelle corse in piano, fino alla Nazionale quale responsabile Veterinario della FISE nelle gare di completo. La bellezza e il fascino di mondi così diversi, avevano contribuito a costruire e formare l'esperienza di un uomo unico nella sua professione. Unico perché alla passione innata per il cavallo aveva sommato studi professionali fino alla laurea, cosa abbastanza rara se pensiamo che era nato nel 1915. Cultore del rigore e della forza fisica, riusciva a trasmettere all'animale le sue certezze, usando fermezza e dolcezza. Il giorno della tratta quando il cavallo veniva portato nel box automaticamente si creava un gran silenzio e anche Bruno Dragoni, sempre preso a sistemare e verificare che tutto fosse al suo posto, veniva attratto da quella atmosfera. Il Prof. Menichetti si appoggiava braccia conserte sul mento ai legni del box e osservava per circa dieci minuti il cavallo fissandolo, poi si avvicinava all'animale e toccandolo in vari punti, formulava la diagnosi ed iniziava la preparazione. La sua forza era basata sulla diagnosi che riusciva a fare senza supporti tecnici che di fatto anticipavano gli interventi. Per questo qualcuno nel mondo equestre asseriva che avesse poteri particolari. In realtà il Professore aveva una spiccata conoscenza dell'attività motoria del cavallo e conosceva ogni singola sinergia della parte muscolare. I metodi che usava, per noi che avevamo voglia di apprendere, erano all'apparenza semplici e basati prevalentemente su logiche di interventi locali, il problema era che solo lui sapeva individuare i punti di intervento. Quello era il primo momento per trasmettere all'animale la sicurezza di una ritrovata forza fisica, che andava abbinata ad una tranquillità mentale che in gran parte il Prof. Menichetti sviluppava nell'animale facendolo stare a contatto di un ambiente sereno, dando l'opportunità al cavallo di stare in mezzo alla gente, soprattutto ragazzi, di essere coccolato per fargli capire che era elemento importante di un progetto finale. Questo era il pensiero Menichetti abbinato ad ulteriori interventi medici a seconda del soggetto trattato. Forse tutto questo potrà sembrare fuori dalle logiche attuali sulla preparazione del cavallo, ma le vittorie ottenute dal '74 all'87 e i buoni piazzamenti (purghe) stanno a significare la bontà delle teorie adottate. Tanti sarebbero i vissuti e i fatti da raccontare, che hanno messo il Prof. Menichetti all'avanguardia nel campo medico e chirurgico, tutti riconducibili alla psicologia del cavallo e a quello che l'animale riesce a trasmettere. Questi i concetti che ritengo di aver appreso dal Prof. Menichetti abbinati ad una logica collaborativa che coinvolgeva Dirigenza e parte tecnica, fuori da ogni personalismo. Il fantino doveva essere l'anello di congiunzione e interprete della volontà comune. Credo che sia difficile ricreare una situazione di quel genere. Può essere che il Prof. Menichetti fosse unico non solo per la sua professionalità, ma per come si era calato nella Contrada che riteneva la sua, che amava tanto da coinvolgerci i suoi familiari. Il figlio Dr. Tito e la sua famiglia non mancano mai quando il Montone corre, a distanza di venti anni dalla morte del padre. Spesso durante i giorni del Palio mi siedo sulle scale dei Servi, torno indietro nel tempo, guardo l'angolo di San Girolamo. Siamo tutti più giovani, pronti ad un'altra battaglia e aspetto che da dietro l'angolo arrivi una maglietta arancione portata da un uomo fiero e amato, "Il grande Girolamo" che mai verrà dimenticato.

Il Menichetti raccontato da Roberto Pianigiani

Quel palio del luglio 1979 era la mia prima esperienza da mangino. Il montone non correva. Il Nicchio aveva avuto in sorte Utrillo, buon cavallo, e andò a montarlo Canapino. Bel problema !!!

Il Montone non aveva il fantino di contrada ma aveva il migliore veterinario di piazza e nessuna contrada ci aveva chiesto un aiuto nella stalla. Il professore batteva i piedi (chi l'ha conosciuto lo può confermare), perché a lui non piaceva fare il disoccupato a Siena. Finchè una mattina, prima della prova, eravamo al Chiasso Largo a veder passare i cavalli e lui mi fece notare un cavallo che portava leggermente più corto il posteriore sinistro, non solo, ma diagnosticò subito (strappo) e localizzò esattamente la zona (coxo femorale). Informai il nostro Capitano Giuseppe Valenti che telefonò subito al capitano della contrada interessata quanto noi a mettere in forma il cavallo. Dopo la prova accompagnai il Professore alla stalla di questa contrada, dove eravamo attesi dal loro veterinario e dallo staff. Io rimanevo fuori, ma mi invitarono ad entrare e fui presente quando il Professore affondò il dito indice esattamente nella zona individuata provocando l'accasciamento del cavallo. Tutti allibiti ed increduli, ma non c'era tempo da perdere, si doveva infiltrare. Andammo a prendere l'occorrente nella macchina del professore che era posteggiata al garage Perugini nella Stufa Secca. Era proprio una farmacia viaggiante, perché il Professore si portava dietro l'attrezzatura. Fu fatta l'infiltrazione e il rinvio del palio al 4 di luglio, causa pioggia, giovò al recupero fisico del cavallo. Vi domanderete se vinse. No, ma non per colpa del cavallo. Il Professore aveva ancora un volta meravigliato il mondo del Palio. Lo ricordo con affetto per la sua professionalità, per l'attaccamento alla contrada e per il rapporto umano che aveva con tutti noi.

Il Menichetti raccontato da Silvano Farnetani

Nel 1974, sull'onda collettiva di una irrefrenabile volontà di vincere dopo sedici anni di digiuno, nacque in qualcuno l'esigenza di dotarsi di un veterinario di fiducia per la preparazione del cavallo. Dopo una sequela di nomi, di proposte e di ipotesi ci indirizzammo verso Roma e le Capannelle. Proprio là viveva e lavorava il nostro "uomo". La scelta era stata curata e voluta da chi a Roma aveva un lavoro prestigioso e quindi le conoscenze opportune per avviare contatti e quindi trattative. Il Dr. Giovanni Cresti non perse tempo. E così ebbe inizio la serie di missioni "segrete" nella capitale. Incontrammo personaggi di ogni tipo appartenenti all'ambiente ippico finché conoscemmo il "Grande Girolamo". Un uomo ruvido e schietto abituato a stare più con i cavalli che con gli uomini. Non ci volle molto a introdurlo nel mondo del Palio perché sapeva già tutto. La Contrada non è facile ad aprirsi a persone "di fuori", ma Girolamo, il giorno dopo la presentazione di rito, era già in sintonia con tutti ! Con quelli della stalla creò addirittura un club esclusivo, che iniziava al mattino molto presto la sua attività, dopo il rito dei bomboloni. Ma quando si portò il cavallo in Contrada caddero a tutti le braccia: la sorte ci aveva assegnato una brenna. Poi tutti intorno a Girolamo per sentire o scoprire qualche cenno che ci desse un barlume di speranza. Era un animale un po' logoro ed era anche un purosangue (almeno ai suoi tempi migliori): "Pancho", per altro non ci incoraggiava un granchè, perchè teneva spesso la testa bassa alimentando la nostra depressione. Ma c'erano due elementi incoraggianti che ci sostenevano: la fiducia in quest'uomo che aveva il benedetto vizio di parlare poco e la nostra volontà di vincere che era rimasta la stessa. Ma Girolamo parlava e come se parlava. Bazzino ne sapeva qualcosa: gli fece la testa come un dirigibile, con il ritornello, ripetuto fino all'infinito, di tenersi agli sprangati, sempre. Le prove erano una pena, ma ci consolavamo nella stalla quando Girolamo metteva la mano sul garrese tastando, avanti e indietro. In quel gesto a metà tra il professionale e lo scaramantico si concentrava la nostra speranza. Poi la frase fatidica: qualcosa si può fare. Noi non potevamo nè sapere nè capire di più, ma lui ci riassunse la sua tecnica in poche parole: "voglio che il cavallo vada in piazza calmo e sereno, nella mente e nel cuore". Ricordo ancora quando passammo da Salicotto prima della corsa, quelli della Contrada della Torre guardavano questo cavallo con aria di commiserazione. Sentii allora che il povero Pancho poteva fregarli tutti. E così fu. Al Palio sette fantini andarono in terra e Pancho arrivò primo dopo aver sorpassato l'Oca da dentro al terzo giro al Casato. Il merito fu, sia del cavallo malandato ed intelligente che del suo grande veterinario. Il 3 di luglio nel Montone e un po' anche a Siena spuntò timidamente il "Mito Menichetti".

Nel Palio del 1977 avemmo in sorte Quebel, cavallo grigio, piccolo, di Mario Savelli, che a suo dire sapeva leggere e scrivere. Quella volta dimostrò oltre che di saper leggere e scrivere, di saper vincere il Palio davanti a vari tromboni, e scosso. Con Girolamo si erano capiti al volo. Aveva preparato Quebel come per una festa. A questo punto il "Mito Menichetti" prese corpo. Ormai era diventato il mago del Palio.

Il Palio del 1982, che segnò l'esordio di Beppino, e l'inizio della brillante carriera paliesca della Prof.ssa Anna Maria Befani, costituì la controprova delle capacità "magiche" di Girolamo. E così il Palio degli esordienti: Capitano, fantino diciottenne al primo Palio, e Cuana, cavallina precisa e corretta ci dettero un'altra grande gioia.

Infine il grande Palio straordinario del 1986 dove Girolamo dimostrò per la quarta volta la sua indiscussa bravura.

Il Montone poi, alla scomparsa improvvisa del Professore, mise nella propria storia il "Mito Menichetti" lasciando a coloro che lo avevano conosciuto da vicino il ricordo di un carissimo amico.

Il Menichetti raccontato da Giuseppe Valenti

Ho conosciuto il Personaggio, una mattina d'estate, prima del Palio. La Contrada me lo affidò dicendomi che dovevo spiegargli tutto quello che mi avrebbe domandato sulla nostra festa e assecondarlo nelle sue infinite passeggiate e curiosità. Vi assicuro che imparò presto il gioco, perché era una vecchia volpe. Ci accorgemmo delle sue capacità professionali da come riusciva a trasmetterci, con semplicità, le caratteristiche del cavallo che stava curando e preparando. Gli piaceva molto il calore ed il rispetto che la Contrada gli faceva sentire attorno. I giovani lo adoravano e lo aspettavano alla stalla, al mattino presto, per vedere ciò che faceva al cavallo e per mangiare i bomboloni che, ogni mattina portava loro, personalmente. Era un rito! Gli piaceva parlare e raccontare di cavalli, delle loro performance, dei loro pregi, difetti e fissazioni. Spiegava con dovizia di particolari l'anatomia e le patologie della razza equina ad un uditorio attento ed interessato. La cosa che mi piaceva di più, perché era nelle mie convinzioni, era quando diceva che i cavalli erano bestie ombrose e stupide. Dalla terrazza, ove lo accompagnavo a vedere le prove ed il Palio, in un istante riconosceva i difetti e le magagne dei cavalli che passavano sotto di noi; mimava i movimenti dei quadrupedi. Le sue non erano semplici osservazioni, ma sentenze. Era impressionante quando, tenendosi con il braccio al montante di ferro della ringhiera, il suo bicipite sinistro ballava, dalla tensione, senza alcun freno.

Avrei decine e decine di episodi, ancora da raccontare, ma preferisco interrompere il mio dire, perché temo di cadere in un'inutile esaltazione della persona, cosa che a Lui non avrebbe fatto piacere. Lo ringrazio per le grandi gioie che ci ha dato, preparando magistralmente i cavalli che hanno portato i Palii in Contrada.

La morte interruppe il suo viaggio verso Siena. Ci fu comunicato l'accaduto, non ricordo cosa successe in quel momento, o forse non voglio ricordarlo. Lo dico senza retorica: ebbi la sensazione che tutto ci crollasse a dosso, l'ansia, la paura, si concretizzarono in certezza ed in dolore. Era morto Girolamo, nostro amico.

In occasione del funerale la Contrada rese onore con due alfieri ed un tamburino, la bara fu ricoperta dalla bandiera del Montone. Il sacerdote officiante, mi pregò di leggere, durante la S.Messa, un brano, credo una lettera di S.Paolo, cosa per me inusuale, che mi creò un notevole stato d'ansia. Guardando la bara mi sembrava di vedere Girolamo ridere di gusto, per questo mio imbarazzo.

Caro Girolamo, mi piace immaginarti immerso nei prati di luce infiniti, percorsi da meravigliosi destrieri, diversi dai protoni del Vivaro, che spesso ricordavi e frequentavi. Sono ormai passati molti anni, ma se potessi ti chiederei di farci ritrovare lo spirito che ci animò nel periodo d'oro, quando la tua presenza ci dava oltre al coraggio, anche la gioia, o forse la presunzione, di essere ogni volta sulla strada della vittoria.

Ti ricordiamo con grande affetto, perché avevi capito che la nostra casa era la tua casa, e la nostra Contrada, la Tua Contrada.

Grazie Girolamo, grazie.

Pochi ma boni giugmo 08 19-08-2008 10:32 Pagina 15

Parlando del Menichetti con Ennio Regoli

Sono stato mangino nel periodo dal 1972 al 1978 in compagnia di Bixio Moscucci, di Rudy Castagnini e Giuseppe Valenti e nel biennio 1980-1981 ho svolto la carica di Capitano con i mangini Rudy Castagnini e Chiantini Giancarlo.

Ricordo molto bene quando nel 1974 la contrada scelse il Prof. Girolamo Menichetti, come veterinario del Valdimontone. Fu da noi individuato per la sua professionalità e personalità, caratteristiche poi confermate nel tempo, ma noi lo scegliemmo perché ben si confaceva alla mentalità dei senesi. Seppe da subito integrarsi nel difficile meccanismo della Contrada e del Palio, muovendosi in quel contesto con sicurezza e disinvoltura. Era sicuramente un uomo molto intelligente che ebbe un impatto forte con la nostra città e con la nostra festa, ne percepì subito la grandezza, capì il Palio ancora prima di vederlo.

Il cavallo per lui non aveva segreti. Attraverso l'esplorazione dell'animale e i suoi movimenti riusciva ad avere una visione generale dello stato di salute, capiva dove poteva intervenire per risolvere gli eventuali problemi. Il suo primo obiettivo nella cura del cavallo era togliere il dolore, eventualmente presente, per poi agire sul miglioramento delle prestazioni. Molti sono stati i momenti di confronto e di colloquio, durante i quali Girolamo parlava del cavallo in modo speciale e approfondito. Era un piacere ascoltarlo. Il Menichetti comunicava con il fantino e con noi dello staff come se a farlo fosse il cavallo stesso. Riusciva a dare una descrizione precisa e minuziosa del comportamento che l'animale avrebbe tenuto durante la corsa, fornendo suggerimenti preziosi per il fantino.

Lui ha capito Siena e il Palio, tutto quello che c'era da capire era scontato, era ridotto al niente. Parlava con noi e pensava al Palio, parlava con altri e pensava al Palio, parlava con il fantino e pensava al Palio, pensava al Palio e parlava.

Secondo me parlava con il cavallo, gli chiedeva le cose e poi interveniva dopo averle verificate, le applicava al momento giusto. Lui pensava come i cavalli; nessuno era alla sua altezza, perché lui era il cavallo, lui aveva un rapporto esclusivo con l'animale e riusciva a capirlo e a dirgli quello di cui aveva bisogno. Tutto quello che faceva al cavallo per noi era strano.

Era del Montone " era rosa come noi" e tutti gli volevano bene. Era uno a cui si voleva bene per forza, perché sapeva come prendere le persone, ti aspettava, ti rigirava fino a che non gli avevi detto la verità e scopriva quello che eri. Questa era la sua forza. A Siena bisognava che ci passasse in tutti i modi. Perché non fosse venuto prima non si sa. Forse non ha incontrato persone adatte .

"Era per noi impenetrabile, non si sapeva quello che faceva, aveva tutto nella testa e nelle "cartine", (fogli di carta dove appuntava tutto), che per lui erano Vangelo.

Ci sentivamo spesso, il nostro rapporto continuava per tutto l'anno, non perdeva occasione per farmi un saluto.

Ha lasciato un segno indelebile nella nostra Contrada e nella nostra città.

Parlando del Menichetti con Rudy Castagnini

Agli inizi degli anni '70 il Montone non aveva un veterinario, a quell'epoca nella stalla veniva il Papi Ezio, barbaresco dell'Istrice. L'idea di cercare qualcuno che potesse occuparsi del cavallo (dal punto di vista medico) nei quattro giorni di palio venne al Dott. Cresti; per impegni lavorativi doveva recarsi a Roma presso l'UNIRE, pensò quindi che quello fosse l'ambiente giusto dove soddisfare le nostre ricerche.

Si partì con l'alfetta del Cresti e si andò a Roma. Sbrigate le pratiche di lavoro, arrivò il momento clou.....ci si rivolse al Presidente dell'Unire e gli si chiese: "Senta, Lei saprebbe indicarci il meglio, del meglio dei veterinari in Italia?" e lui per tutta risposta ci disse: "....essere ce ne sono tanti, ma forse il Prof. Girolamo Menichetti fa al caso vostro".

Menichetti arrivò la sera del 28 giugno del 1974, si presentò in vestito blu e cravatta, una delle poche volte che l'abbiamo visto tutto d'un pezzo, perché da quando il Sor Ezio gli disse domani "passi da bottega" e gli regalò due polo, quella verde e quella rossa, non ha mai smesso di indossarle, le ha portate ogni volta che veniva a Siena.

Il giorno dopo alla tratta ci toccò in sorte Pancho, il cavallo non fu gradito dalla contrada, ma a pranzo il Menichetti cercava di sedare la nostra ansia dicendoci... che il cavallo era un purosangue e con i purosangue si poteva sperare, diceva che il cavallo andava analizzato, sentito con le mani ..... non vi nego che noi eravamo molto titubanti .

Comunque, tornando al Palio, il cavallo peggiorava anziché migliorare, noi s'era parecchio preoccupati, il giorno della prova generale non c'era entusiasmo, lui ribadiva il concetto dei purosangue e noi non ci si capiva niente...., alla provaccia fu esentato perché zoppicava, il cavallo aveva problemi evidenti. Bisognava fare qualcosa, perché dopo poche ore si sarebbe corso il Palio, nello sconforto della Contrada, ma il Menichetti garantiva che il Palio si sarebbe corso. Poi fu accompagnato da me e Roberto Carignani a vedere la corsa a una finestra alla mossa, e lì il Professore mi chiedeva:.. "Rudy il cavallo come le muove le orecchie?", perché secondo lui muoverle in un senso o nell'altro poteva voler dire star bene o star male. Infine non solo si corse il Palio, ma si vinse anche. Io e Roberto presi dal giubilo ci si dimenticò....il Menichetti alla finestra. Dopo quindici giorni il Professore fu confermato come veterinario della stalla del Montone e da lì in poi si consolidò quel rapporto che ci ha fatto grandi e ci ha ripagato di grandi vittorie.

Negli anni successivi anche le altre contrade cercarono di adeguarsi alla figura del veterinario di contrada, e molte contrade richiedevano la consulenza del Professore. Il Menichetti era una figura innovativa, pur nella sua semplicità, era uno "alla bona" che amava il suo mestiere, per il quale aveva studiato con amore e passione, ma aveva anche una grande capacità intuitiva, il suo mestiere si risolveva tutto nelle sue mani.

Non aveva bisogno di vedere i cavalli, lui li sentiva con le mani e ascoltava, mentre camminavano, il rumore degli zoccoli. Aveva le cure per tutto. Un particolare interessante del Menichetti è il libro dei casi risolti, una sorta di manuale-diario scritto a mano dove lui annotava tutto sui cavalli curati e del quale si serviva come un enciclopedia. Questo grande uomo ha portato dei cambiamenti importanti nel mondo dell'ippica ed ha ricevuto grandi soddisfazioni anche fuori dall'ambito del Palio.

Quando nel '77 ci toccò Quebel, il Savelli preoccupato venne a dirci che il cavallo mordeva se vedeva le siringhe, ma né Quebel né il Savelli conoscevano il Menichetti.....con lui non c'erano problemi. Riferendosi a Randa il Professore mi chiedeva: "...ma secondo te il fantino è allenato?", perché lui voleva vincere scosso, infatti mi disse: "Rudy al momento del saluto nell'entrone devi dire al fantino di fare il nodo alle briglie", e così fu fatto....basta guardare le foto.

E' stato un personaggio eccezionale. Il Menichetti era un mediatore per i fantini, era colui che creava il rapporto tra il fantino e il cavallo. Il suo grande attaccamento per il Montone e per Siena l'ha dimostrato alle olimpiadi di Melbourne quando alla premiazione si presentò con il fazzoletto del Montone al collo.

Pochi ma boni giugmo 08 19-08-2008 10:32 Pagina 16

Un ritratto di Tommaso Pendola

Alessandro Leoncini

Una delle cose curiose che possono talvolta capitare nelle Contrade è il rinvenimento casuale di oggetti che, accantonati e dimenticati nei magazzini da chissà quanto tempo, vengono poi ritrovati e giustamente considerati piccole riscoperte del nostro patrimonio collettivo.

Un episodio di questo genere è accaduto pochi mesi fa proprio nella Contrada di Valdimontone quando, in un magazzino di Pulcetino, è stato rinvenuto un gesso circolare col profilo di padre Tommaso Pendola firmato da Ezio Trapassi. Si tratta, con molte probabilità, di un lavoro giovanile, eseguito quando Trapassi, allievo di Tito Sarrocchi, si esercitava nel replicare opere del maestro e di altri artisti. Il gesso, infatti, è la copia speculare del rilievo realizzato poco dopo il 1883, anno della morte di Pendola, in due esemplari: uno in marmo collocato sulla tomba del sacerdote nella cappella del cimitero comunale del Laterino, e l'altro, di stucco, posto sulla facciata della casa al n. 25 della via intitolata proprio a Pendola.

Nonostante si tratti di una copia, il ritratto di Pendola da poco ritrovato non è affatto un oggetto privo d'interesse, sia perché conferma la grande abilità di Trapassi come modellatore, sia perché costituisce un significativo esempio della didattica seguita alla fine dell'Ottocento dagli apprendisti scultori. Per meglio illustrare il significato di quest'opera è però necessario spendere due parole sul suo autore e sul personaggio raffigurato.

Ezio Trapassi era nato a Sant'Andrea, nei pressi di San Rocco a Pilli, il 13 aprile 1871 e fin da piccolo aveva manifestato una spiccata predisposizione a plasmare con argilla, molliche di pane, neve e qualsiasi materia avesse a disposizione. È rimasto celebre - per modo di dire - un aneddoto accaduto quando Trapassi aveva circa dieci anni e, dopo una nevicata, modellò lungo la strada un lupo di neve così realistico da spaventare alcuni cavalli che gli passarono davanti. Proseguendo spontaneamente questa attività, Trapassi migliorò la propria tecnica tanto da indurre alcuni benefattori ad offrirgli l'aiuto necessario per seguire il corso di studi all'Istituto d'Arte e un ulteriore corso di perfezionamento nella bottega di Sarrocchi, il principale scultore senese della seconda metà dell'Ottocento. Successivamente, dopo un periodo trascorso a Firenze per frequentare l'Accademia, il giovane scultore senese emigrò a Berlino dove, insieme con l'amico e collega Luigi Sguazzini, aprì un laboratorio che gli offrì lavoro fino all'inizio della prima guerra mondiale. Con la guerra i due scultori furono costretti a fare ritorno a Siena e per Trapassi ebbe inizio un lunghissimo periodo di attività che si concluderà con la morte avvenuta nel 1960.

In questi anni Trapassi realizzò una grande quantità di sculture in marmo, fusioni in bronzo e opere modellate in argilla, gesso e perfino in cemento. Sono infatti opera sua alcune delle principali sculture del '900 conservate nei due cimiteri cittadini, le due grandi statue di gesso con le allegorie della Gloria e del Sacrificio collocate nell'atrio dell'Asilo Monumento alla Lizza, e sono sue anche le mattonelle in cemento verniciato con cinabrese raffiguranti putti che tagliano spicchi di panforte, inserite sulla facciata della vecchia fabbrica di panforti Parenti, in via Simone Martini.

Parliamo ora di Tommaso Pendola. Nonostante che sia nato a Genova, Pendola può sicuramente essere considerato uno dei grandi senesi del XIX secolo: nel 1816, all'età di sedici anni, Pendola entrò nell'ordine dei padri Scolopi delle Scuole Pie e dopo quattro anni fu inviato a Siena per insegnare Filosofia nel Collegio Tolomei, gestito dagli scolopi. Nel 1830 fu assunto, come supplente del docente di Filosofia, all'Università di Siena, all'interno della quale percorse tutti i gradini della carriera accademica fino alla nomina a provveditore raggiunta nel 1860 e trasformata l'anno successivo in quella di rettore. Pendola, dunque, fu il primo rettore della nostra Università.

Fin dal 1824 il religioso genovese aveva iniziato ad occuparsi dell'istruzione dei sordi, riuscendo a fondare l'istituto che portava il suo nome e che, attivo fino a pochi anni fa, ha consentito a molti sordomuti di ottenere un'educazione e una formazione professionale.

Rimane una domanda: come avrà fatto il gesso di Trapassi a finire nel magazzino di Pulcetino? Probabilmente fu donato alla Contrada da Rosina Pistolesi, moglie dell'architetto Orano Trapassi, figlio dello scultore morto pochi anni dopo il padre. La signora Rosina abitava in via dei Servi e alla morte del marito ereditò una quantità di piccole sculture raccolte dal suocero nel corso degli anni. Alcune di queste furono da lei donate a Contrade e ad altre istituzioni - nella sede della Contrada dell'Onda, per esempio, è conservato il modello di una delle statue dell'Asilo Monumento - ma la maggior parte andò dispersa e molte di esse fanno oggi parte di raccolte private e alcune sono recentemente passate sul mercato antiquario. Si può pensare che Rosina abbia donato il tondo col ritratto di Tommaso Pendola alla Contrada nella quale abitava, e il gesso fu poi messo nel magazzino da dove è stato recuperato. E ci auguriamo che possa finalmente avere una collocazione più degna, perché lo meritano Pendola, Trapassi e anche la stessa Rosina che, donandola al Montone, aveva forse sperato di valorizzare un'opera di questo ingiustamente dimenticato artista senese.